

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, 28 marzo 1972

Confratelli e Figliuoli carissimi,

a distanza di poco più di due mesi dalla conclusione del nostro Capitolo Generale Speciale ho il piacere di riprendere i nostri incontri trattenendoci attraverso queste pagine su argomenti che interessano tutti i membri della nostra Famiglia, alimentando quella unità che ne rappresenta l'energia fondamentale.

A quest'ora penso che siano pervenute in tutte le Ispettorie, almeno nella edizione ufficiale in italiano, sia le Costituzioni rinnovate con i relativi Regolamenti generali che gli « Atti del Capitolo Generale Speciale ».

So che in molte Ispettorie sono già in distribuzione le traduzioni e che singoli confratelli e comunità stanno prendendo visione con molto interesse di tutto questo ricco materiale; sono pure informato che un po' dappertutto si lavora già con impegno per la preparazione dei Capitoli Ispettoriali.

Siamo tutti convinti che in virtù del nuovo ruolo assegnatogli questo Capitolo ha somma importanza: alla sua azione è infatti strettamente legata l'attuazione concreta del rinnovamento delle comunità sia locali che ispettoriali. Non sto quindi a ripetere quanto ho detto nella introduzione

agli Atti del Capitolo Generale Speciale; invito solo a tenere ben presente il contenuto di quelle pagine.

Scrivono i Confratelli

A proposito delle Costituzioni e degli Atti, ricevo già non poche lettere in cui confratelli di vari Continenti, giovani, di mezza età, anziani, mi esprimono le loro impressioni dopo averne presa visione. Cito qualche stralcio di tali lettere che mi pare riassumano i sentimenti espressi da molti.

« La lettura completa e attenta delle Costituzioni rinnovate mi induce a scrivere per dirLe quanto esse mi paiono belle e aderenti alle aspettative più profonde e più vive dei confratelli. Il Capitolo Generale ha avuto, a livello di cronaca, i suoi momenti difficili e le sue tensioni: ed era naturale che così fosse. Ma il frutto più atteso che esso ha dato, e al quale tutte le difficoltà e quelle discussioni hanno indubbiamente contribuito, è al di sopra e al di fuori degli eventuali "scontri". Mi pare proprio che Don Bosco abbia messo la sua mano e abbia guidato le cose a buon fine. Un fine, veramente, che è solo il punto di partenza per l'atteso rinnovamento, in vista del quale ora tocca a tutti rimboccarsi, salesianamente, le maniche ».

Ed ecco cosa scrive un giovane sacerdote: « Mi sono trovato di fronte ad una meravigliosa ricchezza che mi ha fatto esclamare: "hic digitus Dei est" e mi viene spontaneo rinnovare la gioia della mia prima professione... riaccendere l'entusiasmo per Don Bosco vivo, palpitante... rinnovare

i miei impegni di fedeltà e di lavoro. È straordinariamente bello pensare che in Congregazione c'è posto per tutti gli uomini di buona volontà, che vogliono amare veramente Dio nel servizio dei fratelli... Benedico la Provvidenza di avermi fatto gustare questa rinascita della nostra Congregazione e le assicuro e prometto che da oggi inizia per me il tempo di "operare, attuare, eseguire" nel dovere e nella gioia di essere salesiano... ».

In questo spirito, con la volontà di consapevole adesione e fedeltà al rinnovamento della Congregazione, confratelli e comunità hanno voluto rinnovare la loro consacrazione secondo la nuova formula contenuta nelle Costituzioni: è questa la via per sentirsi figli di Don Bosco oggi.

L'atteggiamento del vero figlio di Don Bosco

Non ignoro che qua e là vi è chi, pur partendo da opposti motivi, viene a prendere un identico atteggiamento critico, anzi negativo, di fronte alle conclusioni del Capitolo Generale. Non sto a ripetere quanto ho detto e scritto in proposito presentando Costituzioni e « Atti ». Rimando ad una attenta lettura di quelle pagine.

Credo qui opportuni due rilievi in relazione a tali atteggiamenti e specialmente alle loro opposte motivazioni.

Anzitutto a chi crede di trovarsi dinanzi « a cose del tutto diverse » da quelle da lui professate conviene ricordare che le Costituzioni hanno sempre riconosciuto al Capitolo Generale la facoltà di cambiare gli articoli, sempre però nello spirito delle medesime (art. 125 delle Costituzioni del

1966). È quello che ha fatto il recente Capitolo anche in obbedienza alle chiare norme della Chiesa.

È necessario convincersi che per essere veramente buoni salesiani bisogna mettersi sulla linea del Capitolo, se non si vuole commettere lo stesso errore di coloro che si dicono cattolici, ma contestano il Papa e il Concilio per certe norme e cambiamenti che non rispondono ai loro punti di vista. Costoro in definitiva vengono a trovarsi d'accordo con quelli che, dall'altra sponda, rifiutano di riconoscere la legittima autorità.

Questi ultimi si trovano delusi nelle loro attese in quanto le deliberazioni del Capitolo Generale non sarebbero, a loro parere, sufficientemente avanzate. A costoro vorrei ricordare come in qualsiasi società, quando il supremo organo rappresentativo e legislativo, come il nostro Capitolo Generale, dopo lunghi studi, dibattiti, ecc. ha preso delle deliberazioni, tutti gli appartenenti alla Società sono tenuti ad accettarle e ad osservarle: è un fatto ovvio e di buon senso sociale.

Questi rilievi sono basati puramente su argomenti essenzialmente umani. Ben altro si potrebbe dire portandoci sul piano religioso salesiano. Mi pare che l'atteggiamento del vero figlio di Don Bosco in questo momento non può essere che di accettazione sincera e concreta del Capitolo Generale Speciale.

Ma mentre invito ciascuno a prendere chiara coscienza degli impegni a cui chiama il Rinnovamento da esso voluto, mi sembra doveroso ricordare che il Capitolo anzitutto esige in modo inequivocabile che ognuno di noi reagisca e — se occorre — esca risolutamente da ogni forma di com-

promesso nella sua vita di consacrato e di apostolo. Se questo non si facesse, come si potrebbe parlare seriamente di Rinnovamento della Congregazione? Il Rinnovamento, se non si vuole ridurlo a semplici fattori tecnici, esteriori, importa nei singoli, e quindi nelle comunità, una vita e una condotta di lineare coerenza che escludendo decisamente ogni concessione al compromesso, sia dinanzi a tutti autentica testimonianza di fedeltà alla propria vocazione.

Come accennavo sopra, in tutte le Ispettorie ferve l'opera di approfondimento dei Documenti Capitolari, si consegnano con appropriate funzioni comunitarie le Costituzioni rinnovate e ci si prepara intensamente ai Capitoli Ispettoriali. Ecco la maniera efficace per rendere fecondo l'immane lavoro del Capitolo. Ciascuno, qualunque sia la sua posizione di responsabilità, sia attivamente presente in tutta questa fervida azione, anzitutto con lo studio attento dei Documenti, e quindi promovendo in sè e negli altri quel processo di assimilazione, che è premessa necessaria per quella integrale attuazione, che deve dare alle nostre comunità un volto e, prima ancora, uno stile di vita religiosamente e salesianamente rinnovata.

I Superiori eletti dal Capitolo XX

Ma scopo di questa mia lettera è fra l'altro l'adempimento di un dovere rimasto sinora inattuato: comunicare cioè ufficialmente il nome dei Superiori eletti nel Capitolo XX. È vero che voi attraverso notiziari e altre comunicazioni, siete già stati informati dell'esito delle elezioni, ma

non c'è stata sinora la comunicazione richiesta dall'art. 121 dei Regolamenti Generali.

Ecco adunque i nomi degli eletti con i rispettivi incarichi:

Sac. SCRIVO Gaetano, Vicario.

Sac. VIGANÒ Egidio, Consigliere per la Formazione.

Sac. CASTILLO Rosalio, Consigliere per la Pastorale giovanile.

Sac. RAINERI Giovanni, Consigliere per la Pastorale degli adulti.

Sac. TOHILL Bernardo, Consigliere per le Missioni.

Sac. PILLA Ruggiero, Economo Generale.

Sac. FIORA Luigi, Consigliere Regionale per Italia e Medio Oriente.

Sac. GOTTARDI Giuseppe, Consigliere Regionale per Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay (1).

Sac. HENRIQUEZ Giuseppe, Consigliere Regionale per Antille, Bolivia, Centro America, Cile, Colombia, Equatore, Messico, Perù, Venezuela.

Sac. MELIDA Antonio, Consigliere Regionale per Portogallo e Spagna.

Sac. TER SCHURE Giovanni, Consigliere Regionale per Africa Centrale, Austria, Belgio, Francia, Germania, Jugoslavia, Olanda.

Sac. WILLIAMS Giorgio, Consigliere Regionale per Australia, Cina, Filippine, Giappone, India, Inghilterra, Irlanda, Stati Uniti, Thailandia.

(1) Vedi nota in fondo a questa lettera.

Per la Polonia, come sapete, provvederà il Rettor Maggiore: il che si farà al più presto.

Siamo tutti a servizio della Congregazione

Dovrei ora parlare di me... ma preferisco dispensarmene.

Voi sapete come le cose sono andate. Sono rimasto a portare questa croce perchè mi è sembrato di vedere nella volontà espressa dai Capitolari quella del Signore che, malgrado tutte le mie deficienze, mi invitava a continuare il servizio all'amatissima Congregazione ed a voi tutti, e quindi alla Chiesa.

Non mi sembra superfluo ripetere a voi quanto dicevo ai Capitolari: « non lasciatemi solo! ». Continuate dunque ad aiutarmi con la vostra preghiera, confortatemi con la vostra cordiale collaborazione, con la vostra affettuosa comprensione.

I problemi che ci si pongono giorno per giorno sono senza numero e spesso tutt'altro che semplici.

Superiori e confratelli abbiamo tutti gli stessi interessi e ideali: sentiamo quindi rivolta a noi la parola che il nostro Padre ripeteva ai nostri primi fratelli: vivete, operate « in unum »! La nostra comunione ci farà superare tante difficoltà. Da parte mia vi confermo che tutte le mie forze sono e saranno dedicate al servizio della Congregazione, di ciascuno di voi: sarò felice ogni volta che potrò dare ad un confratello un aiuto, un conforto.

Anche gli altri Superiori sono perfettamente solidali con me su questa linea. Convinti di essere responsabili della at-

tuazione del Rinnovamento voluto dal Capitolo per la Congregazione, intendiamo esercitare il mandato affidatoci nello spirito e nello stile che è chiaramente indicato dalle Costituzioni e da tutti i Documenti del Capitolo Generale.

Al riguardo ci sono articoli delle Costituzioni (ad esempio gli aa. 93, 125, 126, 127, ma non solo questi) che dobbiamo tutti approfondire e meditare sia che siamo stati chiamati a rendere il servizio dell'autorità sia che dobbiamo collaborare con essa al buon andamento della Comunità.

Amare i Confratelli, primo compito del Superiore

Permettetemi ora che dica una parola a coloro che hanno la responsabilità di servire la comunità nell'esercizio dell'autorità, allargando ovviamente, per la natura stessa delle cose, il discorso agli altri confratelli.

Amare i confratelli mi pare sia il primo compito del Superiore. L'art. 125 delle Costituzioni dice che il suo « servizio » è rivolto a promuovere la carità tra i confratelli. Tale compito, è chiaro, suppone che egli anzitutto ne dia l'esempio: ami cioè i confratelli, e li ami così come sono, anche con i loro difetti. Tale amore, come Don Bosco ci insegna, perché sia efficace ha bisogno di essere manifestato concretamente; occorre farlo sentire al confratello che rimane sempre un uomo con la sua insopprimibile sensibilità umana, con un cuore che ha bisogno di sentirsi amato. Le occasioni per esprimere il suo amore per il confratello non occorre che il Superiore vada a cercarle: si può

dire che si offrono in ogni momento della vita comunitaria: basta captarle. In questo clima anche la correzione, che è pur sempre un doveroso servizio mosso e animato dall'amore, sarà più volentieri accettata e resa efficace.

E con l'amore il Superiore dimostrerà la stima e la fiducia verso i confratelli. Don Bosco — è ricordato nel Documento 12 degli Atti Capitolari — ci è maestro anche in questo. Dando fiducia otteneva da uomini che non erano sempre dei superdotati un rendimento incredibilmente alto, con una dedizione senza limiti.

Occorre però ricordare che alla fiducia da parte del Superiore deve corrispondere la sincerità e la fedeltà da parte dei confratelli. L'uomo a cui si affida un patrimonio da amministrare e da far fruttare, come può pretendere di continuare a godere la stessa fiducia, se egli lo dilapida o lo sfrutta per i suoi interessi personali?

Non si può infine dimenticare che l'autorità si riceve e si esercita per servire al bene dei fratelli, non alle loro debolezze o infedeltà. Carità, umiltà, comprensione devono animare sempre chi esercita l'autorità a qualsiasi livello; ma tutto questo non va assolutamente confuso con forme di abdicazione da essa, per seguire pedissequamente coloro che invece l'autorità è chiamata a guidare. Il silenzio, il lasciar correre comunque dinanzi ad evidenti abusi, arbitri e storture sarebbe di fatto una connivenza. Questo potrebbe forse creare sul momento un certo alone di popolarità e un certo numero di consensi attorno a chi esercita l'autorità, ma a qual prezzo per i veri interessi della comunità! Non tarderebbero a farsi sentire i frutti amari di tali abdicazioni: l'esperienza insegna!

Servire al bene della Comunità

L'art. 54 delle Costituzioni rinnovate presenta una sintesi veramente felice dei compiti che spettano al Superiore per « servire » nello spirito evangelico, conciliare e salesiano la comunità.

Rinviano alla lettura meditata di quell'articolo, mi piace qui mettere in rilievo alcune linee essenziali che in esso emergono.

« Il primo compito del Superiore riguarda la comunità come tale ». È un concetto che è stato ripetutamente ribadito durante il Capitolo. Il Superiore di per sè non è il grande organizzatore, non l'esperto di tecniche, di scuole, non l'abile amministratore o il geniale costruttore: il Superiore è messo dalla Congregazione a capo di quella comunità perché ne sia anzitutto il Pastore. L'elenco non breve dei suoi compiti, contenuto in quell'art. 54, riguardanti sia i singoli che la comunità, è la riprova di questa volontà della Congregazione, che risponde ad un'assoluta necessità. Di tutti questi « compiti » vorrei mettere in evidenza quello che si usa chiamare « magistero » del Superiore.

Le Costituzioni (art. 54) lo definiscono « maestro e guida spirituale »: per questo « orienta e stimola le coscienze nella fedeltà alle regole ». Ma come potrebbe esserlo con i singoli e con la comunità, oggi specialmente, se non esercita quel magistero che è uno degli aspetti più importanti dell'esercizio dell'autorità? Come potrebbe « aiutare i fratelli a realizzare sempre meglio la loro vocazione personale » (art. 54) se li privasse di questo insostituibile e prezioso servizio?

È ovvio che il Superiore per assolvere a questo compito ha bisogno di un assiduo e sistematico aggiornamento personale attraverso il contatto serio e approfondito con quella letteratura religiosa, spirituale, salesiana almeno essenziale che non può mancare in nessuna comunità.

Superfluo dire che tale aggiornamento si attuerà attingendo non a certe cisterne che danno solo acque amare ma alle fonti pure che promanano direttamente o indirettamente dal Magistero sia ecclesiale che salesiano.

Un Superiore che non si metta su questa linea confesso che non so come potrebbe sentirsi veramente a servizio del rinnovamento della comunità.

Superfluo poi dire che l'opera di magistero sarebbe vanificata se non poggiasse sulla vita, sull'essere, sull'esempio del Superiore: il Pastore (e il Superiore è sempre tale rispetto ai suoi confratelli) non può limitarsi a indicare la via ma la apre precedendo le sue pecorelle.

Ancora nell'art. 54, sempre a proposito del servizio che il Superiore è chiamato a rendere alla comunità, troviamo un periodo che va ben meditato. Il Superiore « è il centro della comunità: fratello tra i fratelli che coordina gli sforzi di tutti, tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno ».

Non si tratta quindi di un semplice coordinamento, di organizzazione di lavoro, ma di qualcosa di più profondo e prezioso. È stato scritto: « senza unità non si può sperare di servire Cristo in modo coraggioso e totale ». E il Superiore ha il mandato difficile ma meraviglioso di suscitare l'unità, quella comunione cioè che, affondando le sue radici nella carità, annulla gli effetti dell'individualismo

disgregante, facilmente risorgente nell'uomo, che arresta il cammino della comunità.

Confratelli e Superiori in comunione

Questa comunione, se richiede da parte del Superiore un lavoro costantemente animato da spirito soprannaturale, tessuto di pazienza, di umiltà e discrezione, esige pure che ogni confratello si metta nei confronti del Superiore su un piano soprannaturale con una serena e obiettiva visione e valutazione delle cose. Un atteggiamento di ostilità, di opposizione, ovvero di rivendicazione, un voler imporre come il migliore il proprio punto di vista, il fare poco conto di correzioni e direttive del Superiore, tutte queste sono armi, purtroppo assai efficaci, per dividere ciò che deve essere unito, per disgregare invece di costruire.

Uno dei mezzi più efficaci per operare e alimentare la unità, è quello di valorizzare i singoli confratelli considerandoli sempre come fratelli adulti. Un altro mezzo è quello di interrogare con frequenza il Consiglio e di tenere nel dovuto conto i suoi pareri, senza allarmarsi se ci sono dei dispareri; a lui poi toccherà fare la sintesi di tutto e prendere le opportune decisioni. Un terzo mezzo è quello di informare e interessare debitamente la comunità sui tanti problemi, che in definitiva appartengono a tutti i confratelli e non possono essere « terreno riservato ». È così che si crea la corresponsabilità e con essa la comunione, che è fonte di quella pace che è armonia, ordine e serenità. Ed è appunto nell'esercizio di questa corresponsabilità che i con-

fratelli trovano una palestra per allenarsi all'esercizio bene inteso dell'autorità.

È naturale che non spetta solo al Superiore, ma a tutti i membri della comunità contribuire a creare questo clima. Essi, come confratelli adulti e consacrati, comprendono il difficile incarico che il Signore ha affidato al Superiore, con le pene e le angosce che spesse volte esso comporta, ne compatiscono le eventuali debolezze, in una parola lo amano, e non tanto per le sue doti umane, il che potrebbe facilmente portare a conseguenze negative, ma anzitutto per il « sacramento » di cui è portatore nella comunità.

Non è un mistero che oggi molti incontrano difficoltà spesso insormontabili ad accettare l'esercizio dell'autorità, mentre altri cercano di liberarsi da questo peso. Tale situazione deve invitare a riflettere un po' tutti.

Da una parte non si può « disertare » il posto di responsabilità a cui chiama il Signore pur attraverso i canali umani, per il fatto solo che il servizio dell'autorità oggi è particolarmente irto di difficoltà. D'altra parte appunto per questo ogni salesiano deve sentirsi particolarmente obbligato in spirito di fraternità e di amore a rendere facile il compito talvolta veramente duro e pesante che il Superiore deve svolgere nella comunità.

Il Superiore operatore di unità nella Congregazione

In tema di unità c'è ancora da dire che essa non riguarda solo la comunità locale, ovvero quella ispettoriale, ma tutta la Congregazione.

Nell'art. 56 delle Costituzioni si legge appunto che noi

tutti siamo parte viva della comunità mondiale che è la Congregazione, partecipando alla « comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che la Congregazione offre alla Chiesa ». Tale comunione viene incrementata « dalla solidarietà, dalla comunicazione e informazione, dall'unità e dal collegamento con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio ».

È una grande realtà che deve essere vissuta da tutti i membri della Congregazione: non può rimanere solo una stupenda affermazione. Orbene, coloro che nelle comunità ispettoriali e locali esercitano in qualsiasi modo l'autorità sono certamente i primi e più diretti responsabili di questa comunione resa operante attraverso le quattro grandi forze della solidarietà, della comunione, dell'informazione, del collegamento, che ci permettono di godere le ricchezze e la fecondità apostolica di questa comunità, la quale, per essere così vasta, non è per questo meno reale.

Ciò è da farsi tanto più intensamente in quanto si dovrà attuare il principio di sussidiarietà e decentramento; principio che, assegnando nuove responsabilità alle comunità ispettoriali e locali ed ai rispettivi Superiori, li impegna seriamente su un doppio fronte. Da una parte, dinanzi ai nuovi compiti, si devono evitare vuoti o deviazioni di potere, che sarebbero senz'altro pregiudizievoli, anche gravemente, al bene stesso delle rispettive comunità. Dall'altra parte la sussidiarietà e il decentramento esigono, per lo equilibrio e l'armonia di una reale e viva comunità ispettoriale e mondiale, che quanti ai vari livelli esercitano l'autorità cooperino alla costruzione di quel ponte ideale che rende concretamente operanti e feconde solidarietà, comunicazione, informazione, collegamento. Tale azione è di vi-

tale importanza in questo momento di evoluzione nella impostazione, nei modi e nello stile di tutta la nostra vita comunitaria.

È facile comprendere quale ruolo insostituibile hanno in tutta questa azione quanti esercitano un'autorità. Ho tutta la fiducia che essi, ben consapevoli di tale responsabilità, non la eluderanno ma si faranno i promotori e gli animatori di ogni azione che serva a dare alimento e sostanza alla unità nella Congregazione.

La volontà divina punto di incontro tra Superiori e Confratelli

Il discorso che si è fatto ai Superiori richiamandoli alle loro responsabilità porta naturalmente con sé la riflessione sopra il rapporto tra autorità ed obbedienza. Il Documento 12 sull'obbedienza, secondo la migliore dottrina ecclesiale e conciliare e sulla linea della tradizione e dell'insegnamento del nostro Padre, illumina il nostro argomento e riesce a sintonizzare due valori che oggi, con una visione troppo unilaterale delle cose, si vogliono porre in contrasto.

So bene che oggi il parlare di autorità può rendere impopolari e richiede coraggio, ma io amo pensare che nessuno di noi voglia allinearsi con un conformismo che, secondo l'espressione di Maritain, spesso è frutto di « intelligenza grossolana », e preferisca invece sentire con serena e aperta obiettività idee, puntualizzazioni e rilievi che danno luce al problema.

Non intendo quindi fare il... difensore d'ufficio dell'autorità, ma desidero solo presentarvi qualche elemento di utile riflessione sull'argomento, sulla stessa linea di ben in-

teso rinnovamento seguita dal nostro Capitolo Generale Speciale.

Cominciamo col dire, seguendo alcune acute constatazioni di P. De Lubac, che « l'opposizione tra autorità e libertà, autorità e obbedienza, come tra carisma e istituzione, unità e pluralismo, ecc., più che un pensiero critico denota un modo di pensare per reazione, per risentimento, si potrebbe dire per partito preso, dovuto ad una certa passione anche se non avvertita. Specialmente nelle cose della vita spirituale, quando si dissocia così la realtà, viene caricaturato uno dei termini per sbarazzarsene: in questo caso, inevitabilmente viene compreso male anche lo stesso termine che si vuole ritenere ed esaltare ». Ma dobbiamo ricordare che « tutta la vita è sintesi. La vita del mistero cristiano è sintesi per eccellenza. Essa è sempre un equilibrio di pienezza ».

In realtà, proprio per quella sintesi e pienezza di equilibrio, sia il Superiore che il semplice confratello si ritrovano nell'obbedienza alla volontà di Dio a cui tutti e due sono chiamati. Non avrebbe quindi senso nella bocca di un Superiore, oggi specialmente, il « qui comando io ». No, la autorità è esercizio di obbedienza e non di potere. È Dio solo che comanda! Suddito e Superiore obbediscono tutti e due alla volontà di Dio: il Superiore obbedisce cercando di conoscerla per poterla manifestare, secondo il compito affidatogli, al suddito: per questo farà tacere la propria volontà.

Il suddito la accetterà attraverso questa mediazione, la quale, appunto perché tale, deve essere purificata da ogni passione, da ogni forma di egoismo: deve esercitarsi in sin-

cera umiltà e, per essere appunto l'espressione della volontà di Dio che è amore, sarà sempre animata e rivestita di fraterna carità.

Ma se questa cristallina purezza di animo e di intenzioni si richiede nel Superiore per assolvere al tremendo mandato di interpretare e mediare la volontà di Dio presso il fratello, questi ha il dovere non meno grave di non ostacolare e sostituire con i tanti espedienti che può suggerire un gretto egoismo, pur camuffato di suggestive motivazioni, la sua volontà a quella di Dio. È questo un pericolo che oggi specialmente può trarre in inganno portando a conseguenze del tutto negative.

L'autorità è la protezione della libertà

Qui si inserisce tutto il discorso sul dialogo in relazione all'obbedienza, dialogo che deve trovare nei due protagonisti di esso anime intese con sincera umiltà e concretamente a conoscere quello che il Signore vuole non già per il bene esclusivo del singolo ma in relazione e nel rispetto della comunità di cui il singolo, in essa coscientemente integrato, è viva cellula.

« Obbediamo tutti e due, facciamoci coraggio e avanti! » Ecco il discorso saggio e costruttivo che l'autorità, ogni autorità, nel suo esercizio, deve fare insieme col fratello, chiunque egli sia.

Ma a voler guardare bene, l'opposizione all'autorità ha una sua duplice spiegazione. Da una parte il rispetto della persona, della partecipazione e della corresponsabilità, oggi particolarmente sentito ma soggetto anche a facili deformazioni. Dall'altra l'insieme di errori e purtroppo anche di

abusi che persone collocate in autorità hanno commesso, e forse commettono tuttora nell'esercizio di essa. Non possiamo chiudere gli occhi dinanzi a questa realtà: essa piuttosto invita ad un serio esame di coscienza. Dobbiamo però riconoscere che spesso tale opposizione proviene dalla confusione di autorità con autoritarismo, che ne è la deformazione. In poche parole, l'autoritarismo viene identificato con l'autorità; di qui le bordate contro di essa. Sarebbe lo stesso che combattere la giustizia perché ci sono giudici corrotti, o la medicina perché ci sono medici ignoranti, negligenzi, ecc.

Ma quali sono le conseguenze dell'opposizione all'autorità (non dico all'autoritarismo) espressa nelle più diverse forme, dalla critica aspra e violenta, alla contestazione, alla disobbedienza e ribellione?

Un sociologo di Berkeley, Thomas Farber, a proposito della contestazione giovanile americana che sembra accusare una certa stanchezza, ha detto recentemente queste pesanti parole: « La morte dell'autorità ha creato la maledizione dell'incertezza ». Quindi aggiunge più esplicitamente: « Senza regole non c'è nessuna maniera di dire di "no", e peggio ancora, nessuna maniera di dire "sì" ». Il che in termini poveri significa qualcosa come la paralisi di una società.

Del resto, ognuno nell'ambito della sua piccola o grande esperienza avrà potuto constatare come in qualsiasi ambiente, compreso quello religioso, l'assenza di un'autorità operante porta automaticamente all'arbitrio, all'abuso che pregiudica fondamentali norme di convivenza e di collaborazione, alla violazione della libertà di quanti intendono essere coerenti agli impegni di un mandato o di una vocazio-

ne, e porta quindi alla mortificazione, allo squilibrio e alla disorganizzazione delle forze comunitarie, che invece, debitamente guidate e armonizzate dall'autorità nel rispetto delle singole competenze, sarebbero costruttive e producenti per il bene comune. Quanta ragione dobbiamo dare a Chesterton quando afferma che « l'autorità è la protezione della libertà »!

Se non vogliamo indulgere a certi atteggiamenti conformistici del momento, dobbiamo riconoscere che, secondo l'espressione di Maritain, autorità e libertà di per sé « sono sorelle gemelle, e non possono fare a meno l'una dell'altra... »

L'autorità dunque, non comunque deformata ma intesa e interpretata ed esercitata secondo gli insegnamenti conciliari sulla cui pista si è mosso il nostro Capitolo con le sue chiare direttive — dobbiamo riconoscerlo — è non solo necessaria ma fonte di bene per tutti.

L'autorità — per usare una parola dopo il Concilio tanto frequente anche fuori della Chiesa da rischiare di diventare un luogo comune — è un « servizio » insostituibile alla comunità, ad ogni comunità.

Ho detto « servizio » e va bene che il significato ricco e profondo di questo termine non sia in nessun modo distorto o svuotato. Si tratta di un servizio che ha per radice e per fine la fede e la carità; per questo chi esercita l'autorità si vota al bene dei fratelli. È un concetto insegnatoci dal Vangelo, da Cristo in persona, e quanto nobilmente! Possiamo aggiungere che il nostro Don Bosco ha interpretato con estrema fedeltà questo insegnamento ed esempio evangelico.

I Superiori responsabili del rinnovamento

Concludiamo. Sulla linea di tutto quanto vi ho fin qui detto, allargando la visuale, chiunque vede quale parte tocca ai Superiori nella attuazione capillare di tutte le direttive e norme del Capitolo Generale XX.

Più di una volta, anche durante i dibattiti capitolari, abbiamo sentito dire che il Capitolo XIX con tutte le sue coraggiose e positive deliberazioni era rimasto in notevole misura sulla carta o interpretato spesso in forme distorte. Se, come pare, in questa affermazione c'è del vero, quanto è avvenuto deve essere un monito per tutti i Salesiani, ma specialmente per i Superiori, sia al centro che nelle Ispettorie e nelle singole comunità. Il Rinnovamento diventerà una realtà se anzitutto quanti hanno responsabilità di governo saranno di esso i convinti e metodici propulsori. Una certa tiepidezza, un atteggiamento passivo o quasi di sfiducia sarebbe esiziale. A tale fine, giova ancora ripeterlo, è necessario anzitutto che i Superiori, prima ancora degli altri Salesiani, siano come impregnati, attraverso un diligente studio, di tutto lo spirito che anima i Documenti Capitolari.

Dobbiamo farlo tutti, e lo faremo con sollecitudine, con decisione, con fiducia e specialmente con sincero amore alla Congregazione, la quale ha bisogno di questa trasfusione di sangue giovane, di quest'aria che, nella fedeltà al nostro Padre, la rinnovi imprimendole lo slancio delle origini per i bisogni dei nuovi tempi.

Carissimi Confratelli, vi ho esposto, *in sinceritate cordis*, alcune riflessioni suggeritemi dall'inizio dell'attività del

nuovo Consiglio Superiore dopo il grande evento del Capitolo Speciale.

L'accoglienza cordiale che vorrete riservare ad esse sarà un apporto efficace all'opera di Rinnovamento di cui tutti siamo chiamati ad essere nel post-Capitolo artefici convinti e fervidamente operosi.

Buon lavoro dunque, tutti fianco a fianco, con la benedizione della nostra Madre Ausiliatrice, nel nome di Don Bosco.

Sac. Luigi Ricceri

Rettor Maggiore

Nota importante

Don Giuseppe Gottardi era da pochi giorni a Torino e aveva iniziato la sua attività nel Consiglio Superiore quando venne pubblicata la notizia della sua nomina a Vescovo Ausiliare di Mercedes (Uruguay).

Si è dovuto quindi provvedere, a norma dell'art. 147 delle Costituzioni, al suo sostituto. Il nuovo Consigliere Regionale della zona Atlantica è il **Rev. Don Giovanni Vecchi** già delegato dell'Ispettorato di Bahia Blanca al Capitolo Generale Speciale.

Al neo Vescovo chiamato ad assumere la importante e delicata missione di Pastore e a Don Vecchi che sarà nostro collaboratore nel servizio alla Congregazione i nostri voti augurali e la nostra preghiera.